

L'Italia in discarica

Cristiana Pulcinelli

Dopo gli ultimi richiami dell'Europa, nel nostro Paese si fa sempre più pressante la necessità di adeguamento e bonifica delle discariche esistenti

Nel giugno 2009 la Commissione europea ha mandato un ultimo avvertimento all'Italia: per non incorrere in multe salatissime, devono essere chiusi o bonificati migliaia di siti illegali e incontrollati di smaltimento rifiuti. Il commissario europeo all'ambiente Stavros Dimas, sembra più che mai deciso a proseguire nell'azione legale per risolvere il problema delle discariche abusive, su quale l'Italia è già stata condannata dalla Corte di Giustizia dell'Unione Europea nell'aprile 2007. Su richiesta di Dimas infatti, la Commissione Europea ha deciso di inviare quest'ultimo avvertimento scritto alle autorità italiane chiedendo loro di "intraprendere azioni tempestive per chiudere e bonificare migliaia di siti illegali e incontrollati di smaltimento dei rifiuti nell'intero paese". Già, ma quanti sono questi siti illegali e incontrollati?

LE DISCARICHE ABUSIVE

Secondo un rapporto presentato dalla stessa Commissione Europea nel 2005 le discariche illegali in Italia sono 1.763, o perlomeno era questo il numero al momento della stesura del rapporto, di cui 700 considerate pericolose. In ogni caso, si tratta del numero più alto tra i 15 Paesi presi in esame dal rapporto: al secondo posto troviamo la Grecia con 1.453 siti illegali e al terzo la Francia con 1.042. Il rapporto è stato redatto sulla base di un questionario inviato ai governi dei diversi Paesi degli Stati membri e raccogliendo, inoltre, informazioni dalle organizzazioni non governative. In realtà, si dice nel documento, reperire notizie su questo argomento è molto difficile; esiste infatti a tal proposito solo un censimento delle discariche abusive italiane fatto nel 2002 dalla Guardia forestale dello Stato. Il risultato del loro lavoro fu l'individuazione di almeno 4.866 discariche abusive su tutto il territorio, 1.765 delle quali non figuravano nei precedenti studi. Per 3.836 di esse non era stato fatto nulla per prevenire danni ambientali a suolo, aria e all'acqua e 705 contenevano rifiuti pericolosi. Inoltre, il 12% delle discariche abusive

era localizzato in aree protette, il 28% in aree forestali, il 15% nelle città. Di contro, le discariche autorizzate censite erano 1.420. Il ministero dell'Ambiente, dichiarò all'epoca che il censimento non era stato fatto in modo corretto e chiese alle Regioni informazioni per stendere un rapporto nazionale che sarebbe dovuto essere pronto entro il 10 giugno 2005. Ma dove sono questi dati? A noi non è stato possibile reperirli.

Di certo c'è che i reati legati allo smaltimento illegale sono proseguiti fino a oggi. Secondo la Guardia di Finanza nel 2008 sono state 1.035 le discariche nelle quali sono state smaltite illecitamente oltre 8 tonnellate di rifiuti industriali e rottami metallici: "Una cifra – ricorda il rapporto Ecomafia 2009 di Legambiente – che non tiene conto dell'operato dei Carabinieri e della Guardia Forestale". In effetti anche la Commissione Europea ritiene che il numero ufficiale di discariche che operano senza un permesso in Europa sia approssimativo: "la punta di un iceberg", secondo le parole del commissario Jorge Diaz de Castello. Ufficialmente l'Europa ne conterebbe circa 7.000, ma la Commissione ritiene che solo in Italia sarebbero circa 5.000.

Nel nostro Paese al problema delle discariche abusive in senso stretto si somma quello degli sversamenti illegali nelle discariche regolari. Per anni in Italia si è verificato questo fenomeno: basti ricordare che già nel 2000 un'inchiesta della Commissione parlamentare sui rifiuti ha messo in luce che probabilmente i fanghi tossici dell'Acna di Cengio sono stati smaltiti in modo illegale nella discarica di Pianura, a Napoli, per un ammontare di almeno ottocentomila tonnellate. E, infine, c'è il problema delle discariche legali costruite con criteri che non rispondono a quelli richiesti dall'Europa. Anche questo nodo però potrebbe presto venire al pettine, visto che il 16 luglio 2009 è scaduto il termine per adeguare le discariche presenti sul territorio dell'UE alla normativa comunitaria. La direttiva europea 1999/31/CE ha fissato rigorose linee guida per la gestione delle discariche; lo scopo è prevenire o ridurre i



danni alla salute dei cittadini e all'ambiente, in particolare cercando di evitare di contaminare le acque sia di superficie che sotterranee, il suolo e l'aria.

L'IMPATTO

Gli effetti delle discariche sull'ambiente circostante possono essere gravi. I residui di molti rifiuti, anche rifiuti organici, restano attivi per oltre 30 anni e, attraverso i naturali processi di decomposizione, producono biogas e numerosi liquami (il cosiddetto percolato) altamente contaminanti per il terreno e soprattutto per le falde acquifere. "La particolare situazione geologica e idrogeologica degli acquiferi alluvionali fa sì che la percolazione in falda di inquinanti contenuti in discariche abusive sia molto facile. Estremamente difficile, invece, è il processo opposto, cioè l'estrazione degli inquinanti dal terreno non saturo e quello saturo. Infatti, in considerazione della composizione del terreno e dell'inquinante, si possono instaurare tra loro processi di tipo fisico, chimico e biochimico talora irreversibili", sostiene Giancarlo Crema, docente di idrogeologia ambientale. Un esempio? "Per quanto riguarda la tossicità bisogna considerare anche l'additività e il sinergismo. L'acqua dei nostri acquiferi alluvionali, utilizzata a scopo potabile, per normativa CEE relativamente ai nitrati non dovrebbe superare i 50 mg/l e per la legge italiana i 100 mg/l. I nitrati non sono tossici, ma quando si combinano con le proteine (amminoacidi) contenenti il gruppo amminico danno la nitrosammina cancerogena: questo è un esempio di sinergismo".

Molti Paesi, si legge in un rapporto dell'Oms, sono preoccupati dell'effetto sulla salute della popolazione della gestione dei rifiuti. Si sa che le persone che vivono nei pressi di una discarica sono esposti a una serie di sostanze, di alcune delle quali "i profili tossicologici sono ancora sconosciuti". Si è a conoscenza anche che le vie attraverso le quali ci si può contaminare sono molte: inalando particelle o gas pericolosi, bevendo acqua contaminata dal percolato, mangiando prodotti alimentari che vengono da terreni inquinati. Anche se gli studi sull'argomento sono ancora pochi, tuttavia ci sono storie preoccupanti, come quella del "triangolo della morte" di cui parlò la rivista medica inglese *The Lancet* qualche anno fa. Con questo nome si intende la vasta area della provincia di Napoli compresa tra i comuni di Acerra, Nola e Marigliano, un tempo nota per essere tra le più fertili della Campania, nella quale è stato riscontrato che negli ultimi anni la mortalità per cancro e per altre patologie

raggiunge livelli molto più alti della media italiana.

La causa dell'aumento di mortalità è attribuita all'inquinamento ambientale, principalmente dovuto allo smaltimento illegale di rifiuti tossici da parte delle organizzazioni criminali.

I NUOVI PARAMETRI NORMATIVI

La normativa europea del 1999 proprio con l'intento di ridurre i rischi connessi alle discariche e prevedeva un periodo massimo di otto anni per la messa a norma o la chiusura dei siti esistenti prima dell'adozione del testo. In Italia, la direttiva è stata recepita con il decreto legislativo 36/2003, ma in realtà la sua applicazione è stata rimandata di anno in anno fino, appunto, a luglio scorso. La direttiva europea prevede tre tipologie differenti di discarica: discarica per rifiuti inerti; discarica per rifiuti non pericolosi (tra i quali i rifiuti solidi urbani); discarica per rifiuti pericolosi (tra i quali ceneri e scarti degli inceneritori). Inoltre, definisce il piano di sorveglianza e controllo con i necessari parametri chimici, chimico-fisici, idrogeologici, meteorologici e topografici da determinare periodicamente attraverso misurazioni. La cosa più importante è che l'uso delle discariche per il rifiuto indifferenziato deve essere assolutamente evitato.

In Italia quasi tutte le discariche sono state costruite senza seguire i criteri stabiliti dalla normativa europea

In discarica devono finire solo materiali a basso contenuto di carbonio organico e materiali non riciclabili: in altre parole, dando priorità al recupero di materia, la direttiva prevede il compostaggio e il riciclo quali strategie primarie per lo smaltimento dei rifiuti (del resto la legge prevede anche che la raccolta differenziata debba raggiungere il 65% entro il 2011). "In pratica – spiega Salvatore Margiotta, vice presidente della Commissione ambiente della Camera – la direttiva ha come conseguenza la progressiva chiusura delle discariche ritenute un sistema antico e non più utilizzabile. L'Italia però va di proroga in proroga perché non siamo in grado di chiudere le discariche. Per farlo avremmo bisogno di far funzionare bene e ovunque la raccolta differenziata e di costruire termovalorizzatori".

Le discariche costruite in Italia dopo il 2003, comunque, dovrebbero essere fatte secondo i criteri previsti dalla normativa europea, purtroppo però, come evidenzia Loredana Musmeci, del Dipartimento ambiente dell'Istituto superiore di sanità in un rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità su "Rifiuti e salute", in Italia quasi tutte le discariche sono state costruite precedentemente a quella data, senza seguire i criteri stabiliti dall'Europa. Quindi vanno messe a norma. Contemporaneamente, nel nostro Paese esistono molte discariche abusive, ovvero che non avevano avuto l'autorizzazione neppure precedentemente al 2003. In realtà, dal punto di vista legislativo questa differenza non ha più molto senso perché, secondo la normativa europea, una discarica illegale è un "deposito di rifiuti che esiste da un anno e nella quale non è stata applicata la direttiva".

E veniamo alle discariche legali. Secondo l'Ispra, l'Istituto per la protezione e la ricerca ambientale, gli ultimi dati di cui siamo a disposizione dicono che le discariche per i rifiuti urbani nel 2007 erano 269 in tutta Italia, mentre le discariche per i rifiuti speciali erano 471 nel 2006. Oggi sono tutte a norma? L'Ispra dice che deve ritenere di sì, ma la materia è regionale e l'Istituto può solo fare affidamento sulla documentazione inviata dalle singole regioni. La buona notizia è che nel 2002 le discariche per rifiuti solidi urbani autorizzate erano 552. Dunque molte sono state chiuse. La notizia cattiva è che ci vorrebbero finanziamenti per la bonifica dei siti dove sorgevano queste discariche e che questi soldi al momento non ci sono. "Il governo Prodi – ricorda Margiotta – aveva destinato 3 miliardi di euro per la bonifica dei siti inquinati, compresi quelli delle discariche dimesse. Oggi questi fondi sono spariti: nella nuova Finanziaria non ce ne è più traccia, inghiottiti in un calderone generale".